

# Principali risultati del XIX Rapporto AlmaLaurea

## CAPITOLO 2





## 2. Principali risultati del XIX Rapporto AlmaLaurea.

### SINTESI



La XIX Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati, malgrado le

incertezze del mercato del lavoro italiano, conferma un, seppur lieve, aumento del tasso di occupazione rispetto a quanto rilevato lo scorso anno. Ciò è vero in particolare per i neo-laureati, ovvero per quanti si sono affacciati sul mercato del lavoro solo in tempi più recenti. Ma i segnali di miglioramento si osservano anche per altri indicatori, come la tipologia dell'attività lavorativa, le retribuzioni, nonché la coerenza tra titolo di studio conseguito e lavoro svolto.

Seppure resti confermato che, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, la condizione occupazionale tende complessivamente a migliorare sotto tutti i punti di vista, persistono le difficoltà occupazionali tra quanti hanno terminato il proprio percorso di studio da più tempo, sostanzialmente nel pieno della recessione. È però vero che il 2016 lascia intravedere anche per questi laureati alcuni primi segnali di cambiamento, che attendono conferma nelle prossime rilevazioni.

## APPROFONDIMENTI E ANALISI

### 2.1 Andamento dell'occupazione

Come è stato messo in luce anche nei precedenti Rapporti, un'accurata valutazione delle più recenti tendenze del mercato del lavoro deve essere sviluppata necessariamente tenendo conto della complessa articolazione dell'offerta formativa. Non si può infatti dimenticare che in queste pagine<sup>1</sup> si conducono comparazioni fra popolazioni di laureati (di primo e secondo livello) diversificate per obiettivi, formazione, durata degli studi, età al conseguimento del titolo.

Infatti, nelle popolazioni analizzate è diversa l'incidenza della prosecuzione della formazione post-laurea e un confronto diretto della situazione occupazionale risulterebbe penalizzante in particolare per i laureati di primo livello. Questi ultimi, infatti, proseguono in larga parte (56% tra i laureati del 2015 a un anno) i propri studi iscrivendosi alla laurea di secondo livello, rimandando così l'ingresso, a pieno titolo, nel mercato del lavoro<sup>2</sup>. Ciò trova conferma nella consistenza di quanti sono occupati o cercano lavoro (forze di lavoro), che rappresentano ad un anno circa il 55% della popolazione dei laureati triennali, mentre sono pari all'88% tra i laureati magistrali biennali.

Per questi motivi ogni approfondimento più rigoroso volto a monitorare la risposta del mercato del lavoro è circoscritto, tra i

---

<sup>1</sup> Nel presente capitolo vengono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati, contestualizzandoli e consentendo la comparabilità fra popolazioni rese a tal fine omogenee. Si rimanda ai successivi capitoli per un'analisi più articolata degli esiti occupazionali distintamente per singolo corso di laurea. Inoltre, per esigenze di sintesi, le riflessioni qui riportate fanno riferimento alle coorti 2007-2015, e non tengono conto dei laureati di primo livello del 2005 e 2006.

<sup>2</sup> Analogamente, i laureati magistrali a ciclo unico necessitano di un ulteriore periodo di formazione (specializzazione, praticantato, tirocinio, ecc.) propedeutico all'esercizio della libera professione. Tra l'altro, la loro composizione è mutata nel corso degli ultimi anni, rendendo difficoltoso qualsiasi tentativo di sintesi. Per tali motivi, nel presente capitolo non sono presi in considerazione. Esulano dalle considerazioni sviluppate in queste pagine anche i laureati del corso in Scienze della Formazione primaria, a causa della loro peculiarità e ridotta numerosità.

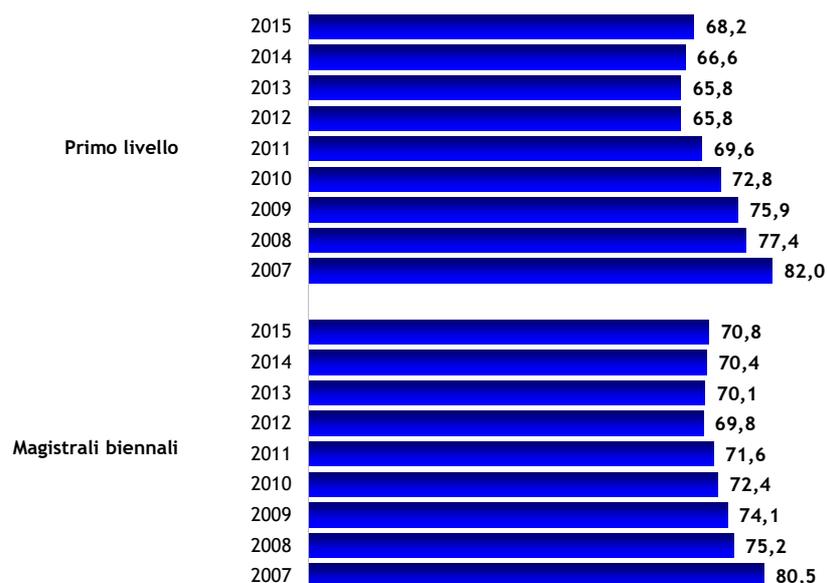
laureati di primo livello, alla sola popolazione che non risulta iscritta ad un altro corso di laurea.

Parallelamente, occorre tener conto che gli esiti occupazionali dei magistrali biennali sono fortemente influenzati dall'elevata quota di laureati impegnati in ulteriori attività formative (31%, contro il 21% rilevato tra i triennali). Si tratta soprattutto di stage in azienda, tirocini o praticantati, dottorati di ricerca e collaborazioni volontarie non retribuite; attività, queste, che possono arricchire ulteriormente la formazione, consentire un primo inserimento nel mercato del lavoro e, molto spesso, aiutare a percorrere la via verso la carriera professionale desiderata.

Prima di analizzare gli esiti occupazionali dei laureati, inoltre, è bene ricordare che, tradizionalmente, AlmaLaurea utilizza due distinte definizioni di occupato: la prima considera occupati i laureati che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività di formazione (tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc.). La seconda segue l'impostazione dell'Indagine Istat sulle Forze di Lavoro e include tra gli occupati anche coloro che svolgono attività di formazione retribuita. Per motivi di sintesi, nonché per evitare di penalizzare i laureati di specifici ambiti disciplinari, nel presente capitolo si farà riferimento esclusivamente al tasso di occupazione nella sua formulazione più ampia, rimandando ai singoli capitoli per la descrizione dettagliata della Condizione occupazionale dei Laureati nelle due definizioni adottate.

Ad un anno dal titolo risulta occupato il 68% dei laureati triennali e il 71% dei magistrali biennali (Figura 2.1).

**Figura 2.1 Laureati 2007-2015 intervistati ad un anno: tasso di occupazione secondo la definizione Istat per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

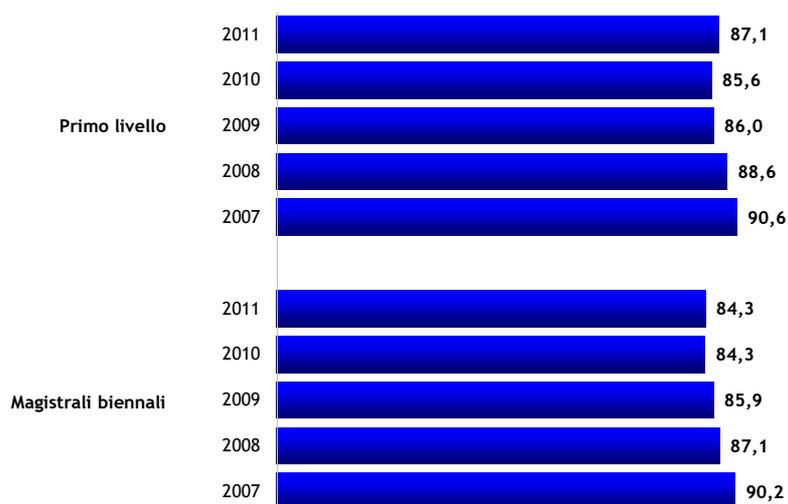
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il confronto con le precedenti rilevazioni evidenzia un miglioramento, seppur lieve, del tasso di occupazione. Dopo la significativa contrazione intervenuta tra il 2008 e il 2013 (-16 punti per i triennali; -11 per i magistrali biennali), nell'ultimo triennio il tasso di occupazione è aumentato di oltre 2 punti percentuali per i triennali e di 1 punto per i magistrali biennali. Segnali modesti, che attendono conferma nei prossimi anni, ma che lasciano la speranza per un futuro più roseo.

Ma i momenti di criticità, vissuti da chi si è affacciato sul mercato del lavoro negli anni bui della crisi, hanno inevitabilmente condizionato l'attuale *performance* occupazionale. Nel dettaglio, a tre anni dalla laurea il tasso di occupazione raggiunge l'82% tra i

laureati triennali e l'83% tra i magistrali biennali (rispettivamente, in aumento di 2 punti percentuali e sostanzialmente stabile rispetto all'indagine dello scorso anno); a cinque anni dal titolo sale, rispettivamente, all'87% e all'84% (in aumento, rispetto al 2015, di quasi due punti percentuali per i triennali e stabile per i magistrali biennali). È pur vero, però, che rispetto alla rilevazione del 2012, il tasso di occupazione a cinque anni risulta ancora in diminuzione: -4 punti percentuali per i laureati triennali; -6 per i magistrali biennali (Figura 2.2).

**Figura 2.2 Laureati 2007-2011 intervistati a cinque anni: tasso di occupazione secondo la definizione Istat per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2016 (valori percentuali)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

### 2.1.1 Caratteristiche dei laureati e differenze negli esiti occupazionali

Gli esiti occupazionali qui richiamati evidenziano forti differenziazioni, che in generale accomunano tutti i tipi di laurea esaminati. Si tratta di differenze che riguardano, ad esempio, il genere, la ripartizione geografica di residenza ma anche, naturalmente, il percorso di studi concluso. Divari che confermano quanto la realtà sia decisamente più complessa ed articolata di quanto si pensi, e che le sintesi non riescono a far emergere.

Per analizzare, in una visione d'insieme, i molteplici fattori che incidono sugli esiti occupazionali dei laureati, si è utilizzato, come negli anni scorsi, un modello di regressione logistica<sup>3</sup>. Si sono considerati i laureati del 2015 -triennali che non hanno proseguito la formazione universitaria e magistrali biennali- contattati ad un anno dal conseguimento del titolo.

Come è stato messo in evidenza anche nel precedente Rapporto, la scelta di concentrare l'attenzione su queste popolazioni ha due motivazioni. La prima è che si tratta dei laureati più interessati ad un immediato ingresso nel mercato del lavoro; infatti, i triennali che decidono di proseguire ulteriormente la propria formazione con l'iscrizione alla magistrale, facendo di questa scelta la principale attività, mostrano esiti occupazionali profondamente diversi rispetto a coloro che decidono di spendere il proprio titolo immediatamente sul mercato del lavoro. La seconda motivazione è relativa alla scelta di considerare i laureati ad un anno dal titolo e ciò trova giustificazione nel fatto che in tal modo si riescono a tener meglio sotto controllo tutte le esperienze, successive alla laurea, che possono esercitare un effetto sugli esiti occupazionali.

---

<sup>3</sup> L'approfondimento ha riguardato l'analisi dei fattori che incidono sulla probabilità di lavorare. Sono stati utilizzati vari modelli, anche considerando alternativamente le due distinte definizioni di "occupato" adottate da AlmaLaurea (cfr. Note metodologiche). I risultati ottenuti sono analoghi, ma si è deciso di descrivere in queste pagine il modello che esclude quanti sono in formazione retribuita, perché corrispondente ad una migliore stima degli occupati e dei non occupati.

Il modello non considera coloro che lavoravano già al conseguimento del titolo, i residenti all'estero, nonché i laureati del gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, visto il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo. Sono stati inoltre esclusi i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico, data la particolarità del loro percorso di studi e la loro bassa numerosità.

Anche quest'anno si è deciso di concentrare la riflessione sul diverso impatto che le lauree di primo e secondo livello esercitano, a parità di ogni altra condizione, sulle modalità e sugli esiti di inserimento nel mercato del lavoro. Si ritiene utile sottolineare che ciò ha valenza di puro esercizio, dal momento che si tratta di due popolazioni, come è stato accennato poc'anzi, profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso che di prospettive professionali e di studio.

L'analisi ha tenuto in considerazione numerosi fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), al titolo di studio universitario (tipo di laurea conseguita, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, punteggio degli esami, regolarità negli studi, mobilità per motivi di studio) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studi (stage/tirocini curricolari, esperienze di lavoro o di studio all'estero, conoscenza degli strumenti informatici). Infine, si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferte, aspettative sul lavoro cercato in termini di possibilità di carriera, acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, tempo libero)<sup>4</sup>.

La prima evidenza che emerge dalla Tavola 2.1 (che riporta le sole variabili risultate significative) è che il gruppo disciplinare esercita un effetto determinante nell'individuare le *chance* occupazionali dei neo-laureati: a parità di altre condizioni, infatti, i laureati delle professioni sanitarie e di ingegneria risultano più favoriti. Più penalizzati, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico e geo-biologico (i risultati sono in linea con quelli dello scorso anno).

Pur con tutte le cautele già menzionate, colpisce, e mette in discussione un luogo comune, il fatto che, a parità di ogni altra condizione, siano le lauree triennali ad avere maggiori opportunità occupazionali ad un anno dal titolo.

---

<sup>4</sup> Non sono risultati significativi, e quindi non sono stati inseriti nel modello, i fattori legati ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo e voto di diploma), nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a stabilità e sicurezza, indipendenza e autonomia, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi, utilità sociale del lavoro, prestigio.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere e, soprattutto, territoriali, testimoniando, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini e di quanti risiedono o hanno studiato al Nord.

Il contesto socio-culturale di origine, sebbene l'approfondimento evidenzi che di per se stessa l'influenza è contenuta, sostiene propensioni ed aspettative, sia formative che di realizzazione, che ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione professionale. I laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato registrano quindi una minore occupazione ad un anno dal titolo.

Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, risulta determinante nel favorire migliori opportunità occupazionali. Ma il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti esercita un effetto ancor più positivo, perché in tal caso i laureati si pongono sul mercato del lavoro in più giovane età. È verosimile pertanto che abbiano prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più "appetibili" agli occhi dei datori di lavoro. Tale ipotesi trova conferma nell'uso che le imprese, che utilizzano i servizi AlmaLaurea, fanno della banca dati dei laureati a fini di selezione: esse paiono molto sensibili all'età dei candidati, più che alle votazioni in uscita dall'università. Purtroppo nel modello non è stato possibile tener direttamente conto del fattore età, dal momento che è profondamente diversa nelle due popolazioni in esame.

Le esperienze lavorative (in particolare di chi ha svolto attività continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, i cosiddetti lavoratori-studenti), così come alcune competenze maturate nel corso degli studi universitari, esercitano un effetto positivo in termini occupazionali. A parità di ogni altra condizione, infatti, le esperienze di lavoro, di qualsiasi natura, le competenze informatiche, i tirocini/stage compiuti durante gli studi, le esperienze di studio all'estero sono tutti elementi che rafforzano la probabilità di lavorare, entro un anno dal conseguimento del titolo.

**Tavola 2.1 Laureati di primo livello e magistrali biennali 2015: valutazione degli esiti occupazionali ad un anno dal titolo (modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di lavorare)**

	b	S.E.	Exp(b)
<b>Tirocinio durante gli studi (no = 0)</b>			
sì	0,077	0,018	1,080
<b>Regolarità negli studi (4 anni fuori corso e oltre = 0)</b>			
entro 1 anno fuori corso	0,356	0,035	1,428
2-3 anni fuori corso	0,140	0,038	1,150
<b>Disponibilità a trasferite (no = 0)</b>			
sì	0,279	0,054	1,322
<b>Aspettative: possibilità di carriera (no = 0)</b>			
sì	0,100	0,020	1,105
<b>Aspettative: acquisizione di professionalità (no = 0)</b>			
sì	0,132	0,023	1,141
<b>Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no = 0)</b>			
sì	-0,131	0,019	0,877
<b>Aspettative: tempo libero (no = 0)</b>			
sì	-0,135	0,020	0,873
<b>Lavoro durante gli studi (nessuna esperienza = 0)</b>			
lavoratore-studente	0,554	0,058	1,740
studente-lavoratore	0,391	0,018	1,478
<b>Studio all'estero (nessuna esperienza = 0)</b>			
Erasmus - altro programma U.E.	0,113	0,029	1,120
altra esperienza	0,159	0,036	1,172
<b>Genere (donne = 0)</b>			
uomini	0,108	0,019	1,115
<b>Almeno un genitore con laurea (sì = 0)</b>			
no	0,048	0,019	1,049
<b>Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2 = 0)</b>			
3 o 4 strumenti	0,093	0,025	1,097
5 o più strumenti	0,143	0,025	1,154
<b>Intende proseguire gli studi (sì = 0)</b>			
no	0,564	0,018	1,758
<b>Ripartizione geografica di residenza (Sud = 0)</b>			
Nord	0,324	0,033	1,383
Centro	0,230	0,034	1,258
<b>Ripartizione geografica dell'ateneo (Sud = 0)</b>			
Nord	0,423	0,035	1,526
Centro	0,151	0,034	1,163

(segue)

(segue) Tavola 2.1 Laureati di primo livello e magistrali biennali 2015: valutazione degli esiti occupazionali ad un anno dal titolo (modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di lavorare)

	b	S.E.	Exp(b)
<b>Gruppo disciplinare</b> (politico-sociale = 0)			
Agraria e veterinaria	0,279	0,066	1,322
Architettura	0,121	0,044	1,129
Chimico-farmaceutico	0,239	0,074	1,270
Economico-statistico	0,347	0,033	1,416
Educazione fisica	0,554	0,073	1,740
Geo-biologico	-0,266	0,047	0,766
Giuridico **	-0,163	0,086	0,850
Ingegneria	0,998	0,036	2,712
Insegnamento	0,586	0,050	1,796
Letterario *	-0,024	0,041	0,976
Linguistico	0,377	0,041	1,458
Medico/prof. sanitarie	1,326	0,036	3,767
Psicologico	-0,352	0,053	0,703
Scientifico	0,669	0,054	1,953
<b>Confronto tra provincia residenza e studio</b> (stessa provincia = 0)			
risiede in altra provincia diversa dalla sede degli studi ***	0,043	0,018	1,044
<b>Punteggio degli esami</b> (inf. al valore mediano = 0)			
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano	0,057	0,017	1,059
<b>Tipo di corso</b> (laureati magistrali biennali = 0)			
Primo livello	0,159	0,023	1,173
<b>Costante</b>	-2,480	0,079	0,084

Nota: tasso corretta classificazione pari al 65%, N=66.757

\* Non significativo.

\*\* Significatività al 10%.

\*\*\* Significatività al 5%.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

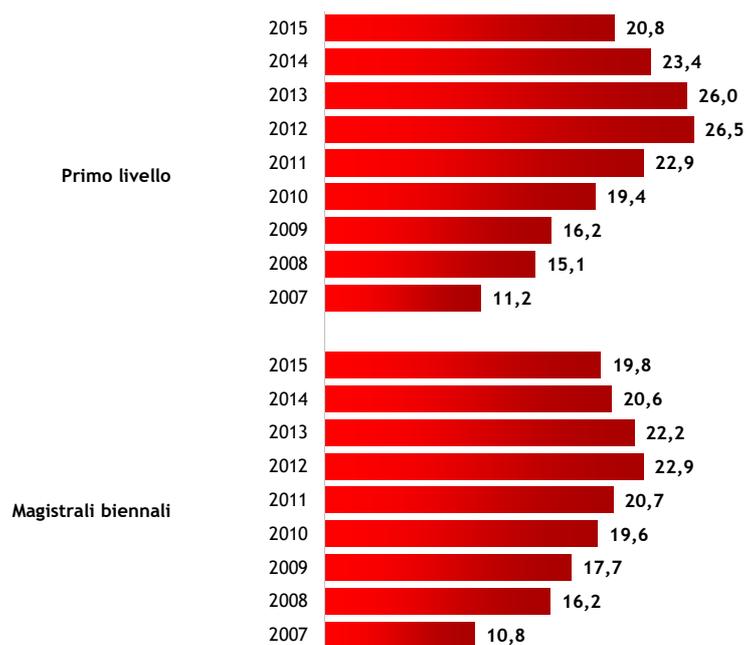
Infine, anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla frequenza), risulta premiante in termini occupazionali.

## 2.2 Andamento della disoccupazione

L'analisi del tasso di disoccupazione (per i triennali limitato, come è stato già ricordato, ai laureati che non hanno proseguito gli studi universitari dopo il titolo) conferma, ancor più fortemente, le considerazioni fin qui sviluppate (Figura 2.3). I laureati di primo livello presentano, ad un anno, un tasso di disoccupazione pari al 21%, superiore di 1 solo punto percentuale rispetto a quello rilevato tra i laureati del biennio magistrale (20%). Per il terzo anno consecutivo si registra una diminuzione del tasso di disoccupazione; in particolare, rispetto alla rilevazione del 2015, la contrazione è di 3 punti per i laureati triennali e di 1 punto per i laureati magistrali biennali. Tuttavia, il confronto con il 2008 risulta ancora penalizzante: di fatto il tasso di disoccupazione è quasi raddoppiato negli ultimi otto anni (dall'11 al citato 21% per i triennali e dall'11 al 20% per i magistrali biennali). Le tendenze qui evidenziate si confermano, sia pure con diversa intensità, nella quasi totalità dei gruppi disciplinari.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione riguarda il 12% dei laureati triennali e l'11% dei magistrali biennali. La situazione migliora ulteriormente a cinque anni, quando tali quote scendono, rispettivamente, all'8 e al 9%; rispetto alla precedente rilevazione tali valori risultano in calo, per entrambe le popolazioni, di 1 punto percentuale (Figura 2.4). Tra l'altro, tale calo si verifica per la prima volta, dopo anni di continuo aumento.

**Figura 2.3 Laureati 2007-2015 intervistati ad un anno: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)**



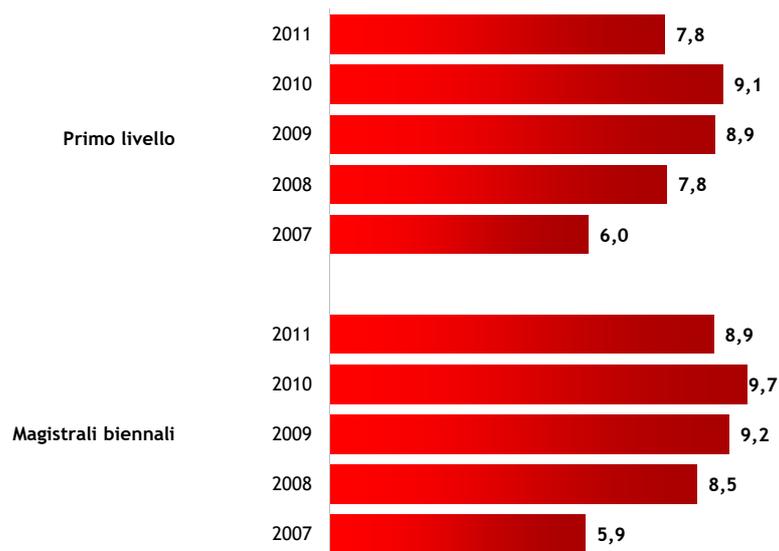
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso, tuttavia, il tasso di disoccupazione figura in aumento rispetto al 2012: +2 punti percentuali per i laureati di primo livello e +3 punti per i magistrali biennali.

**Figura 2.4 Laureati 2007-2011 intervistati a cinque anni: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2016 (valori percentuali)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

### 2.3 Tipologia dell'attività lavorativa

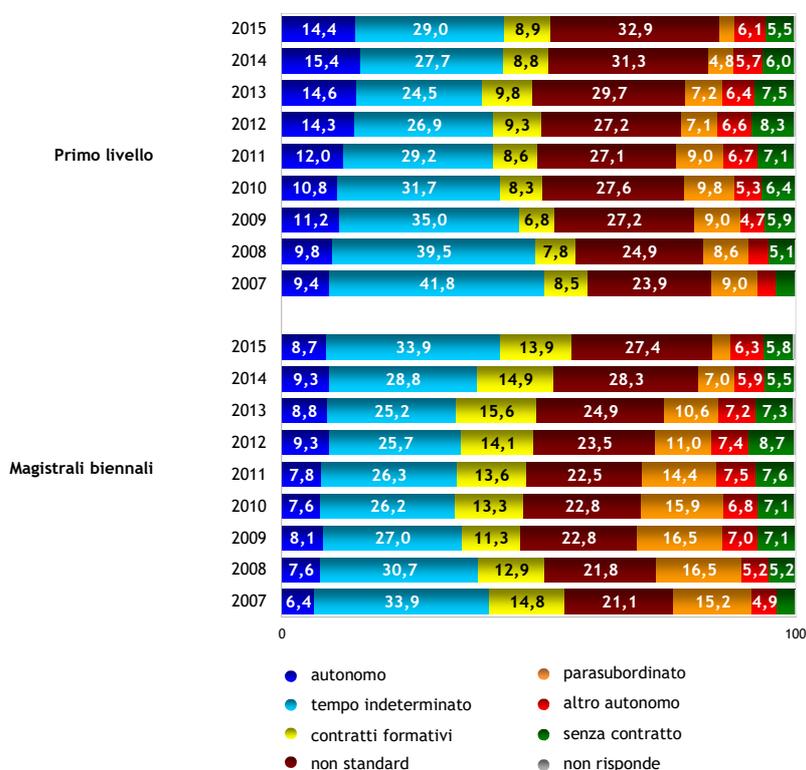
L'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto conferma le tendenze evidenziate poco sopra. Particolarmente interessante è l'analisi della tipologia dell'attività lavorativa, anche alla luce dei recenti interventi normativi<sup>5</sup>.

Rispetto alla precedente rilevazione, a dodici mesi dal titolo il lavoro autonomo risulta, per entrambe le popolazioni in esame, in lieve diminuzione e riguarda il 14% dei laureati triennali e il 9% dei magistrali biennali (Figura 2.5). Figurano invece in aumento i contratti

<sup>5</sup> Oltre al *Jobs Act* (L. 10 dicembre 2014, n. 183), è opportuno ricordare le leggi di Stabilità ed i decreti legislativi ad esse collegati.

alle dipendenze a tempo indeterminato (compresi quelli a tutele crescenti), che coinvolgono il 29% dei laureati di primo livello e il 34% dei magistrali biennali.

**Figura 2.5 Laureati 2007-2015 occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

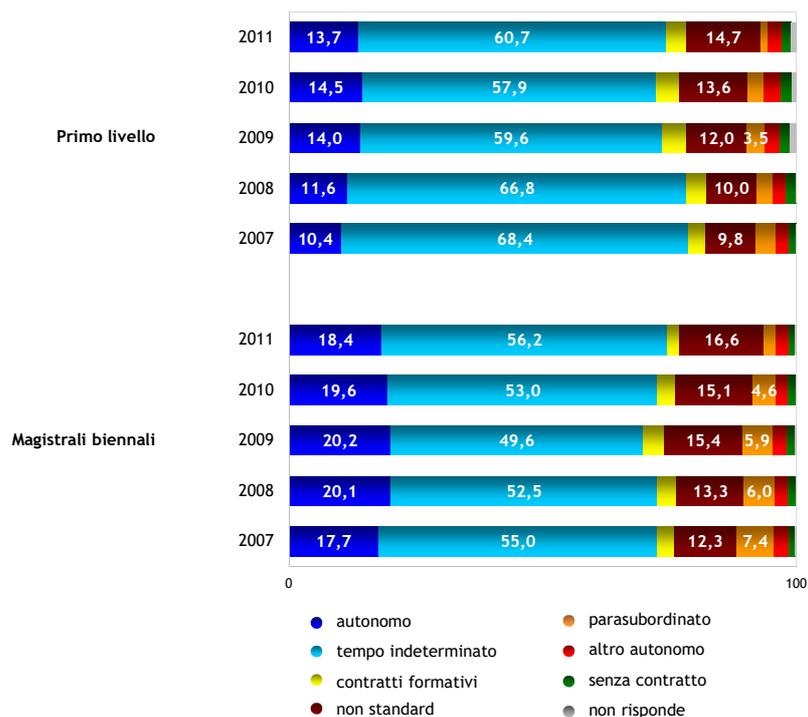
È però vero che rispetto all'indagine del 2008 si registra un aumento del lavoro autonomo, rispettivamente, di 5 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 3 punti tra i laureati del biennio

magistrale. Il tempo indeterminato, invece, ha subito una significativa contrazione (-13 punti percentuali) per i laureati triennali, mentre ritorna ai livelli di otto anni fa per i magistrali biennali. Nell'ultimo anno si registra inoltre, tra i triennali, un aumento dei contratti non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato) e, parallelamente, una modesta ma confortante diminuzione dei lavori non regolamentati da alcun contratto. La tendenza non è pienamente confermata tra i magistrali biennali, per i quali nell'ultimo anno si osserva una lieve diminuzione dei contratti non standard e una sostanziale stabilità dei lavori non regolamentati.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione al primo quinquennio successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni dalla laurea il lavoro autonomo raggiunge il 15% degli occupati, sia tra i laureati triennali che tra i magistrali biennali, mentre i contratti a tempo indeterminato riguardano circa il 45% dei lavoratori di entrambe le popolazioni in esame.

Ma è ad un lustro dalla laurea che le condizioni migliorano fortemente. Tra i laureati del 2011, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro autonomo si attesta al 14% tra i laureati di primo livello, mentre sale al 18% tra i laureati del biennio magistrale (Figura 2.6). La quota di chi è assunto con contratto a tempo indeterminato raggiunge il 61% tra i triennali e il 56% tra i magistrali biennali. Rispetto alla precedente rilevazione, per entrambe le popolazioni si registra una lieve contrazione del lavoro autonomo (-1 punto percentuale) e un aumento dei contratti di lavoro a tempo indeterminato (+3 punti). A cinque anni dal titolo, 15 occupati triennali su cento sono assunti con un contratto non standard; sono 17 su cento tra i magistrali biennali. Tali quote figurano in tendenziale aumento negli ultimi anni, in particolare per i laureati di primo livello.

**Figura 2.6 Laureati 2007-2011 occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2016 (valori percentuali)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

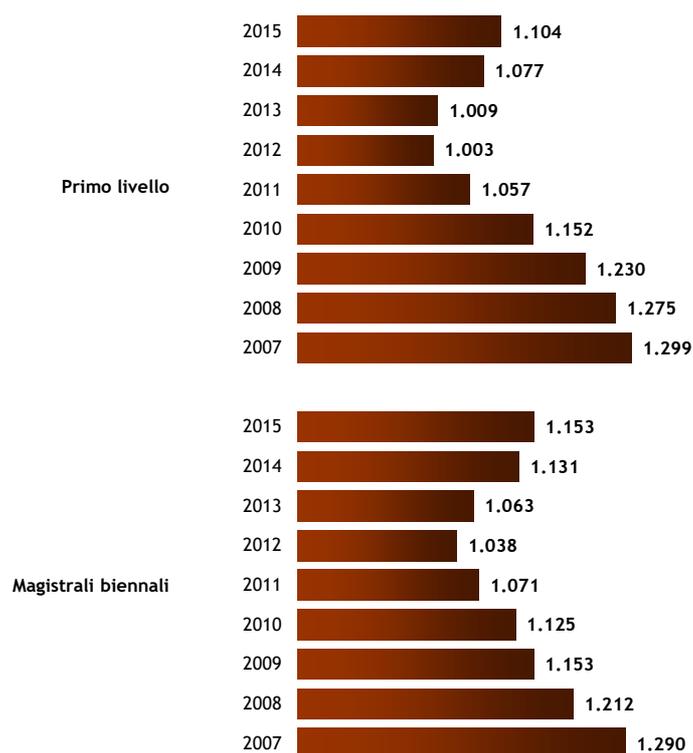
Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

## 2.4 Retribuzione

Per il terzo anno consecutivo, la retribuzione percepita dai laureati ad un anno risulta in aumento, attestandosi, nel 2016, attorno ai 1.100 euro netti mensili: 1.104 per il primo livello, 1.153 per i magistrali biennali (Figura 2.7).

**Figura 2.7 Laureati 2007-2015 occupati ad un anno: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2016 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

In un contesto come quello del 2016, anch'esso, come il precedente, caratterizzato da una sostanziale stabilità dei prezzi al consumo, le retribuzioni reali<sup>6</sup> (Istat, 2017d) risultano in aumento rispetto alla precedente rilevazione di circa il 2% (ciò è verificato in entrambe le popolazioni). L'incremento evidenziato nell'ultimo

<sup>6</sup> Ovvero che tengono conto del mutato potere d'acquisto.

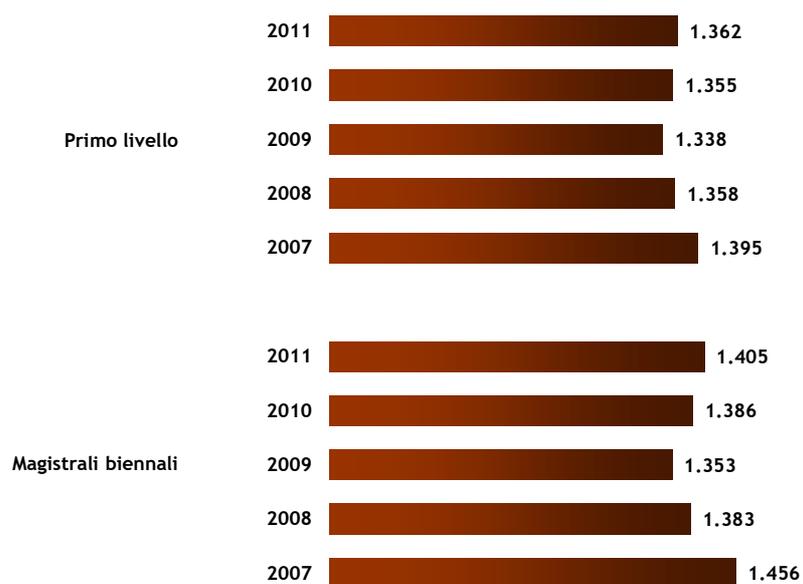
triennio non è però ancora in grado di colmare la significativa perdita retributiva (-23% per il primo livello, -20% per i magistrali biennali) registrata nel quinquennio 2008-2013.

L'analisi, circoscritta ai soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea, innalza le retribuzioni medie mensili a quasi 1.300 euro (per entrambe le popolazioni), confermando l'aumento retributivo rispetto alla precedente rilevazione.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta supera i 1.250 euro per i laureati triennali e sfiora i 1.290 euro per i magistrali biennali; valori, per entrambe le popolazioni, in aumento rispetto a quanto rilevato lo scorso anno.

L'analisi delle retribuzioni a cinque anni dal conseguimento del titolo conferma le tendenze qui esposte (Figura 2.8). Ad un lustro dalla laurea la retribuzione mensile netta supera i 1.360 euro per i laureati triennali e i 1.400 euro per quelli magistrali biennali. La rilevazione evidenzia, dopo il forte aumento registrato lo scorso anno, una sostanziale stabilità delle retribuzioni per i laureati di primo livello, e un aumento retributivo, seppure lieve (+1%) per i magistrali biennali. Se si circoscrive la riflessione ai soli laureati occupati a tempo pieno e che hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea, le retribuzioni (superiori ai 1.470 euro) si confermano in aumento rispetto alla precedente rilevazione.

**Figura 2.8 Laureati 2007-2011 occupati a cinque anni: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2016 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

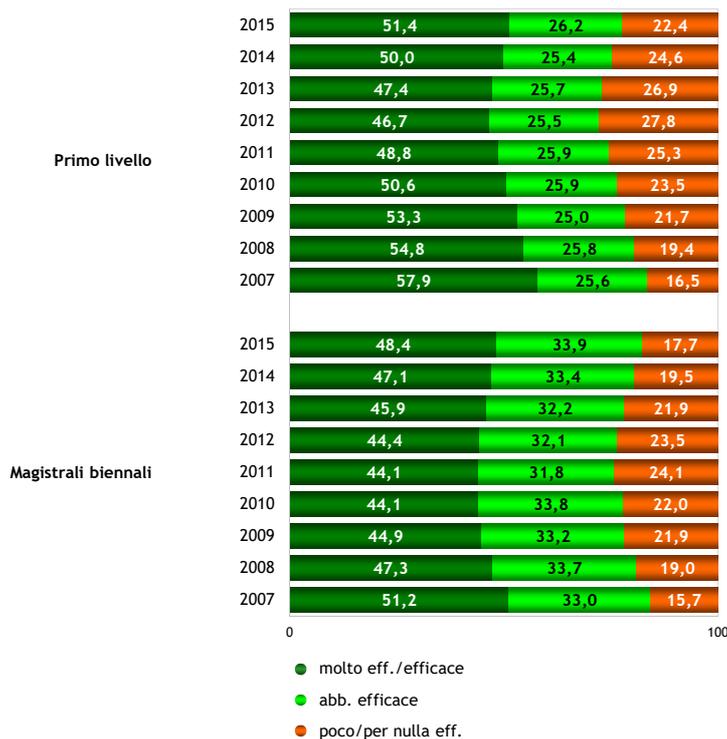
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

## 2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Per quanto riguarda l'uso che i laureati fanno delle competenze acquisite durante gli studi, nonché la necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che per circa la metà dei laureati occupati a un anno il titolo risulta “molto efficace o efficace”: 51% per i triennali e 48% per i magistrali biennali (Figura 2.9). Si tratta di valori tendenzialmente in aumento rispetto a quanto rilevato lo scorso anno (+1 punto percentuale per entrambe le popolazioni).

Anche in questo caso, è però vero che il miglioramento registrato negli ultimi anni non cancella le difficoltà incontrate a partire dalla crisi: l'efficacia del titolo risulta infatti ancora in calo se il confronto ha luogo con la rilevazione del 2008 (-7 punti tra i triennali, -3 tra i magistrali biennali). Il quadro qui delineato risulta confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'indice di efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

**Figura 2.9 Laureati 2007-2015 occupati ad un anno: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

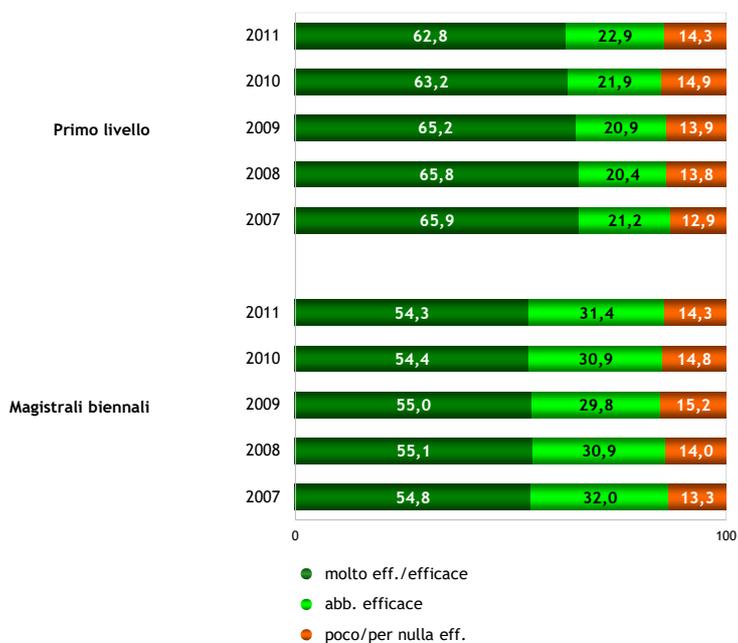
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. A tre anni, infatti, la laurea risulta "molto efficace o efficace" per 58 laureati triennali e 52 biennali su cento. A cinque anni tali quote aumentano ulteriormente, raggiungendo, rispettivamente, il 63 e il 54% degli occupati (Figura 2.10). Il confronto con le indagini passate evidenzia, nell'ultimo anno, una sostanziale stabilità

dell'efficacia sia tra i laureati triennali (rispetto alla rilevazione del 2012, invece, si evidenzia un calo di 3 punti), sia tra i magistrali biennali (valori invariati anche rispetto al 2012).

L'analisi compiuta distintamente per i due elementi che compongono l'indice di efficacia confermano nuovamente le tendenze qui articolate: nel passaggio tra uno e cinque anni dal titolo si rileva un generale miglioramento di entrambe le componenti.

**Figura 2.10 Laureati 2007-2011 occupati a cinque anni: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2016 (valori percentuali)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.